

Mercoledì 24 giugno 2020 – 12° settimana del tempo ordinario

NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA (s)

Is 49,1-6; Sal 138; At 13,22-26; Lc 1,57-66.80

“Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio” (1,57).

Oggi festeggiamo un grande profeta definito da Gesù stesso “l’amico dello Sposo” (Gv 3,29). Il suo nome è Giovanni Battista. Amico dello sposo perché preparò nei dettagli, con indicibile abnegazione e pagando con la sua stessa vita, le nozze dell’Agnello con la sua sposa, la Chiesa.

Egli mantiene un rapporto di intimità con Cristo e uno specifico servizio da assolvere. Così scrive sant’Agostino: «Giovanni è amico, non un geloso rivale; e non cerca la propria gloria, ma quella dello Sposo. Tale compito è proprio degli amici dello sposo; nelle nozze umane è tradizionale un rito solenne, per cui, oltre tutti gli altri amici, è presente anche il paraninfo, amico più intimo, che conosce la casa dello sposo. Ma costui è importante, veramente molto importante. Quel che nelle nozze umane, uomo a uomo è il paraninfo, questo è Giovanni in rapporto a Cristo».

Il Vangelo specifica che «l’amico dello sposo, colui che gli sta accanto e lo ascolta, è felice alla voce dello sposo (Gv 3,27-29). Stare accanto, ascoltare e gioire sono i verbi che caratterizzano il paraninfo. Il Battista - scrive sant’Agostino - «non cercò in sé la sua gioia. Chi vuol trovare in sé la propria gioia, sarà sempre triste; chi invece cerca la propria gioia in Dio, sarà sempre felice, perché Dio è per sempre».

Giovanni, cugino di Gesù, fu un uomo di integra condotta che non ebbe paura di gridare al mondo e ad Erode la verità: “Non è lecito tenere la moglie di tuo fratello” (Mc 6,18) tanto che quest’ultimo, plagiato dall’amante, ordinò la sua decapitazione per metterlo a tacere.

Noi siamo capaci di gridare la VERITÀ del Vangelo che è Cristo? O ci lasciamo chiudere nelle trappole del mondo che si adoperano a renderci burattini nelle mani dei potenti rendendoci incapaci di intendere e di volere?

Egli preparò la strada al Signore Gesù e istruì i primi discepoli del Maestro. Fu un uomo umile che seppe riconoscere in Gesù il Messia promesso e al suo arrivo non esitò a presentarlo come l’agnello di Dio che doveva essere seguito e amato: “lui deve crescere, io diminuire” (Gv 3,30), “io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali” (Lc 3,16). Lasciò che i suoi discepoli lo abbandonassero per seguire il vero Maestro.

Giovanni non si lasciò sedurre dal potere, dalla gloria del mondo e dall’orgoglio. Guardò sempre e solo il Sole di giustizia che era venuto nel mondo per salvarlo. Fu talmente integro che lo stesso Gesù di lui disse: “fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista” (Mt 11,11).

Noi siamo disposti a fuggire di fronte alla seduzione del mondo? Siamo disposti a cedere tutto ciò che abbiamo e siamo allo Sposo divino?

I genitori di Giovanni non sono da meno. Oggi il Vangelo ci fa entrare nella loro casa vestita a festa per la nascita di un bambino. La lunga attesa accresce la gioia dei genitori e lo stupore dei familiari. Questo evento è vissuto nella cornice di una fede che celebra le meraviglie di Dio.

Zaccaria ed Elisabetta sanno che quel bambino non è soltanto il frutto naturale del grembo ma il segno della particolare benevolenza di Dio nei confronti del suo popolo. Per questo quando si tratta di scegliere il nome, con grande sorpresa di tutti i presenti, Elisabetta dichiara: “Si chiamerà Giovanni” (1,60)

La scelta è fatta in obbedienza alla parola che l'angelo ha consegnato a Zaccaria (1,13). Quel nome non s'inserisce nel solco della tradizione familiare ma rappresenta l'inizio di una storia nuova, una storia scritta da Dio.

Giovanni significa Dio fa grazia. La gioia della maternità non chiude Elisabetta nella casa degli affetti ma apre gli orizzonti della storia salvifica. Nella luce della fede ella comprende che, prima di essere suo figlio, quel bambino appartiene a Dio. Confermando la scelta del nome, Zaccaria si unisce alla moglie e insieme annunciano che sono pronti a donare a Dio quello che da Lui hanno ricevuto in dono.

Ogni forma di possesso fa della vita un terreno sterile. Chi s'impegna a donare sperimenta una nuova e impensabile fecondità.

La vicenda di Giovanni ricorda che ogni bambino è dono e che prima di appartenere ai genitori appartiene a Dio.

Anche tu **sei la buona notizia di Dio**, un raggio della sua luce. Tu hai ricevuto una missione come Giovanni e oggi Dio ti chiede di scoprirla e viverla fino in fondo.